

# L'UOMO «GIUSTO» SA ESSERE TRASCENDENTE

ANTONIA GRASSELLI

**I**l fatto sorprendente, che ha quasi del miracoloso, è la possibilità di incontrare, nelle situazioni di male estremo, degli uomini che mettono a repentaglio la propria vita, essenzialmente per una questione di lealtà verso se stessi, e non sulla base di calcoli o previsioni circa i rischi e i pericoli in cui potrebbero incorrere. Sta diventando abituale chiamare questi uomini "giusti". Gli oppositori alle varie dittature, i combattenti per la giustizia, i costruttori di pace, i riformatori sociali sono figure che sembrano passate in secondo piano: la nostra epoca cerca gli uomini "giusti". Quali sono allora le ragioni di tanta attrattiva? L'uomo "giusto" testimonia più di qualunque altro, nella bellezza disarmante di un'umanità semplice ed essenziale, la dignità trascendente dell'essere umano, quella dimensione religiosa che Benedetto XVI, nel discorso al corpo diplomatico, ha affermato intrinseca all'essere e all'agire di ogni persona. La forma del suo agire rimanda, infatti, a una strana coerenza, che ha alla sua origine una sorta di resa, la capacità di ascoltare e di dare

crédito a quello che appare evidente alla coscienza e che corrisponde alle ragioni del cuore. La sua posizione è molto poco intellettuale, scarse sono le motivazioni (Chi non lo avrebbe fatto? Ho fatto solo il mio dovere), ma decisa è la mossa della libertà: questo non posso farlo. E così fa altrimenti. Le ragioni per cui i "giusti" compiono un atto di bontà fine a se stesso sono quelle che impediscono al loro "io" di rinchiudersi e, dando la misura della destinazione dell'uomo all'infinito, attestano la sua apertura al Mistero. È vero quello che afferma Hannah Arendt: il pensiero è prima di tutto un'attività, un movimento interiore espressione del dialogo dell'io con se stesso ed è grazie a questo dialogo che è possibile il giudizio morale, il ricordo e l'integrità della persona umana. Ma la capacità di dialogare con se stesso è data all'uomo da questa sua strutturale apertura alla trascendenza, testimoniata in lui dalla presenza di quelle istanze fondamentali (la ricerca della felicità, l'attrazione verso il bene, il desiderio di una vita piena) che lo rendono capace di «trascendere la propria materialità e ricercare la verità». Le ideologie totalitarie del secolo scorso sono state profondamente avverse a ogni espressione di fede religiosa. Oggi assistiamo al fenomeno aberrante del fondamentalismo religioso, che non è altro che una

nuova versione della mentalità totalitaria, nemica della coscienza e della sua trascendenza. Il Governatore del Punjab, tragicamente morto per aver chiesto l'abrogazione della legge contro la blasfemia, è un uomo "giusto". Ma non lo è solo perché ha difeso il diritto della libera espressione religiosa per le minoranze (e quindi per tutti), lo è innanzitutto perché, da uomo autenticamente religioso che ascolta le ragioni del cuore, si è posto contro la società totalitaria del suo Paese. Risulta quindi chiara la profonda ambiguità della cultura secolarizzata occidentale che cerca un terreno comune di incontro tra gli uomini mettendo tra parentesi l'appartenenza religiosa. Ma così facendo si nega il fattore fondamentale, quello che consente il dialogo autentico, che si instaura solo tra uomini che riconoscono e dipendono consapevolmente dalla propria natura, cioè dall'apertura originaria a "qualcosa" che li trascende. Nel suo discorso al corpo diplomatico, il Papa richiamando «il ruolo centrale del rispetto della libertà religiosa nella difesa e promozione dell'alta dignità dell'uomo», ci ricorda che l'esercizio di questo diritto è il fattore principale che prepara il terreno di coltura degli uomini "giusti". La storia non ci risparmierebbe altri orrori: a noi il compito di salvare la possibilità della loro esistenza.

